

Alle porte d'Aversa il tipico esempio dell'«eterna alluvione»

# Le voragini ogni autunno ingoiano pezzi di paese

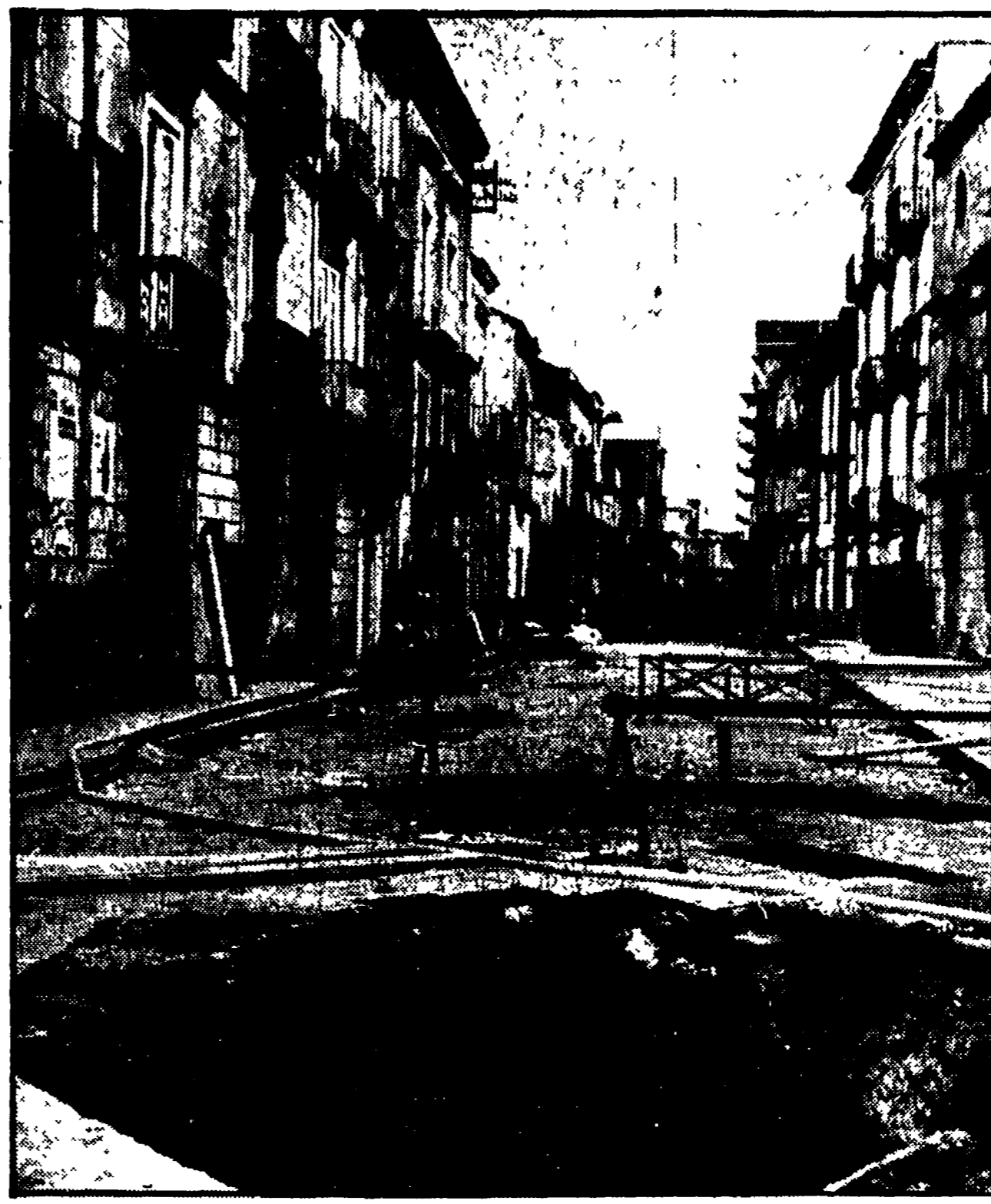
A Grumo di Nevano l'inflazione delle licenze edilizie, mentre nulla è stato mai fatto per fogne e sottosuolo. Quattro anni fa un'indagine geologica quasi profetica, ma rimasta senza esito - Ora si tappano i buchi presidiati dai carabinieri - Rinvia l'apertura dell'anno scolastico, commercianti e artigiani senza lavoro

Dal nostro inviato

**GRUMO NEVANO, 5**  
Da quel tragico pomeriggio di sabato 21 settembre, quando arrivò a paese la inmensa fiumana d'acqua che pochi minuti prima aveva ucciso quattro persone nelle auto sulla via Appia, alle porte di Aversa, a Grumo Nevano un grosso paese a 15 km. da Napoli — continuano ad aprirsi le voragini. La storia si ripete ormai da vent'anni, con le prime piogge di settembre. Basta sfogliare le collezioni di giornali per trovare, quasi sempre alle stesse date — fra settembre e dicembre — le solite notizie: a Grumo s'è aperta la terra, ha inghiottito un pezzo di strada o di pavimento, un palazzo è stato sgomberato e minaccia di crollare. Fra il '66 e il '70 la tragedia del sotto-

cinquena abitanti, mentre oggi se ne contano 18 mila: soltanto tre giorni fa è apparso un avviso di gara d'appalto per un progetto di rete idrica e di rete fognaria che risale al '68.  
Quattro anni fa, dopo l'ennesima serie di voragini (iniziata con 11 morti nel 1938) che via via avevano ormai interessato anche i territori vicini di Prattomaggiore, Caivano, Villaricca e Cardito, ci fu una indagine geologica. Non ci volle nemmeno un gran lavoro per scoprire quanto si sapeva da un pezzo: il sottosuolo è percorso da gallerie, cunicoli, caverne, cioè gli antichi scavi per estrarre materiale edilizio. Occorrono — si disse 4 anni fa — mastice opere di consolidamento, e la ristrutturazione dei servizi fognari ed idrici perché l'acqua piovana e quella delle fogne nere filtrano per ogni dove, si portano via il terriccio defluendo nelle cavità sottostanti. Inoltre, l'intera zona, con gli altri centri abitati, si trova in una depressione del suolo, ed è anche soggetta ad una intensa urbanizzazione incontrollata: c'è un certo sviluppo industriale, arriva massiccia fra il '67 e il '70 la speculazione sui suoli. Si avvicina — fu detto allora — il momento di rottura di un equilibrio estremamente precario.  
Nel '71, nel '72, nel '73 — come negli anni precedenti — a Grumo si aprono le solite voragini, decine di famiglie vanno a ricoverarsi presso parenti, qualcuno perde tutto. I disastri si svolgono sotto gli occhi della gente: nel dicembre del '70 gli abitanti di una palazzina di via Diaz sentono dei rumori, tonfi sordi, scricchiolii. Alle 5 del mattino uno va ad avvertire i carabinieri: arrivano anche i vigili del fuoco, si sgombera il palazzo, poi anche gli edifici vicini. La gente resta nei pressi con le masserizie, e vede la terra aprirsi. Il cortile e un pezzo di strada sprofondano, ingoiano un paio di terranei, 39 famiglie restano senza casa.

Viene logico chiedersi — oggi che il senzatetto dell'intera zona sono circa 3 mila e tutti i centri abitati portano i segni di un disastro di vaste proporzioni — che cosa è stato fatto dopo tanto eloquenti avvertimenti. A sfogliare le collezioni dei giornali viene solo una gran rabbia, e a perlustrare l'abitato di Grumo, con il suo centro deserto bucherellato come dopo un bombardamento, presidiato dai carabinieri, ci si rende conto che non c'è solo un problema di abbandono, ma anche altre e più attive responsabilità. Oggi a Grumo sono in duecento le famiglie senza casa (per loro il Pci ha chiesto la immediata requisizione di appartamenti liberi), 12 le strade pericolanti assiegate agli edifici; le quattro scuole elementari e medie, del paese, sono piene di sinistrati (anche tre famiglie per aula) che vengono nutriti dal patronato scolastico. L'anno scolastico è rinviato per tutti.  
Quaranta fra commercianti e artigiani, e i loro dipendenti, sono senza lavoro. Nelle voragini — alcune tanto profonde che non si sente il rumore di un sasso gettato nel fondo — il Genio civile sta riavvicinando tonnellate di calcinacci a pressa lenta, in modo che il materiale si infiltri e blocchi anche le vie di deflusso, oltre a formare un «tappo» sul buco. Non s'è nemmeno tentato di recuperare un'automobile scomparsa in un improvviso e profondissimo fossato, e letteralmente inghiottita dal fango a circa 36 metri di profondità. Quelle voragini hanno già inghiottito in pochi giorni almeno il doppio — in termini di danni ai cittadini in lavoro perduto e in spese varie — di quanto sarebbe costato un risanamento generale della rete di servizi. Questi sono i «risparmi» del governo, sordo da anni a tutti gli allarmi e alle pressanti richieste dei cittadini.  
Nei pochi tronchi di fogna ormai non c'è più spazio: le canalizzazioni sono completamente otturate anche da grosse masse dell'asfalto gettate in una notte, due anni fa, sulle strade lastricate; il sindaco DC di allora, Pasquale Maiorino, ci teneva molto ad una gara ciclistica femminile, e non voleva che le ragazze corressero sul «pavé».  
Nella zona pericolante (si sente il vuoto sotto i piedi, strade e marciapiedi apparentemente intatti) sono soltanto la crosta che si mantiene quasi per un gioco di incastri sul vuoto) sono sorti anche i palazzoni nuovi dei notabili DC locali, contro i quali nella se-



GRUMO NEVANO — Una delle tante voragini che hanno distrutto e stanno distruggendo il paese, dissestato e minato da una totale mancanza di strutture civili

Eleonora Puntillo

Il disboscamento causa «a monte» dei disastri alluvionali

## Solamente cinque «sentinelle» per una terra che non regge più

Sono tutti i geologi del servizio nazionale (il Ghana ne ha 130) - A loro spetterebbe di ordinare e controllare l'assetto di un territorio che perde ogni anno 55.000 ettari di macchie verdi - Una linea continua di irresponsabilità

Ancora una volta sono bastate poche ore di pioggia per seminare luti e rovine in una contrada italiana. Aversa non è che l'ultimo episodio di una lunga catena di catastrofici che continua inesorabilmente a colpire il nostro Paese in autunno: dal Polesine (novembre del '61) a Firenze (novembre del '66) e Genova e Venezia (settembre e ottobre 1970). Ma l'elenco sarebbe fin troppo lungo. Tutto questo è fatale con l'arrivo delle piogge d'autunno? La risposta è decisamente negativa. Le disastrose conseguenze delle alluvioni che flagellano periodicamente l'Italia hanno precise cause, le quali responsabilità — come è stato ripetutamente denunciato in Parlamento, nelle aule dei tribunali, in conferenze, dibattiti e in una copiosa pubblicistica.

L'Italia, paese preminentemente agrario e con una conformazione geologica che gli esperti definiscono «delicata», ha disastrosamente curato e di una attenzione particolare. Sono decenni che gli studiosi continuano a denunciare che queste cure e questa attenzione non esistono da parte delle autorità governative. Il disboscamento, accompagnato dall'erosione delle zone collinari e montane, dal l'abbandono in cui vengono lasciati i corsi d'acqua e da una politica di insediamenti urbanistici dettata solo dalla speculazione, provoca inevitabilmente alluvioni sempre più catastrofiche. E da decenni si continua a fare orecchi da mercante alle precise e circostanziate richieste dei geologi: uno ogni dieci milio-

ni di abitanti e con un territorio da controllare di 301 mila chilometri quadrati. Lo stato del Ghana (238 mila chilometri quadrati), per fare un esempio, ha alle sue dipendenze 130 specialisti, uno ogni settantamila abitanti.  
Ma il numero dei geologi non è che uno dei tanti problemi che stanno dietro alla «fatalità» delle alluvioni «La politica della concentrazione produttiva e urbanistica al Nord e nei poli di sviluppo meridionali ha creato un problema di rifiuto di ogni riforma agraria e anche le ruberie e i clientelismi legati all'intervento pubblico nelle regioni disastrose, hanno portato, con l'esodo in massa, all'abbandono delle colline e delle montagne di tutta la fascia che va dall'Abruzzo al Molise, dalle zone interne della Campania alla Basilicata, dalla Calabria alle zone interne della Sicilia. Le sofferenze delle popolazioni di queste zone sono, oltre a quelle rimaste — sono state enormi. E oggi la terra non regge più».

Il disboscamento — sottinteso — è la causa principale dei disastrosi alluvioni. L'Italia, fra incendi e incuria, perde in media ogni anno circa 30 mila ettari di bosco. Un problema che, se non è risolto, è facile, con un semplice calcolo, stabilire in che anno il nostro Paese si sarà trasformato in una landa deserta. Di fronte a questo scempio, che è un vero e proprio suicidio, non si può che pensare a un ritmo molto lento: 25 mila ettari l'anno. Il 1974 si sta poi per chiudere con un passo ancora più pesante: il grande rogo estivo ha divorato 70 mila ettari di bosco (19 mila nella sola Toscana). Anche per gli incendi ci sono precise responsabilità che vanno oltre il comune, innocente che getta il mozzicone di sigaretta fra gli sterpi e perfino lo speculatore che tenta di utilizzare l'area bruciata. I servizi di prevenzione e di pronto intervento sono rimasti fermi a 80 anni fa. E' un'incertezza che tutti i paesi civili si rimproverano a vicenda.

Si deve poi ricordare la sciagurata politica fascista dell'autarchia e della battaglia del grano, quando i contadini furono costretti, per poter campare, a seminare grano ovunque, anche disboscando; la seconda responsabilità è della politica democristiana che non ha teso a trasformare l'agricoltura in un'attività di prevenzione e di pronto intervento sono rimasti fermi a 80 anni fa. E' un'incertezza che tutti i paesi civili si rimproverano a vicenda.

Si deve poi ricordare la sciagurata politica fascista dell'autarchia e della battaglia del grano, quando i contadini furono costretti, per poter campare, a seminare grano ovunque, anche disboscando; la seconda responsabilità è della politica democristiana che non ha teso a trasformare l'agricoltura in un'attività di prevenzione e di pronto intervento sono rimasti fermi a 80 anni fa. E' un'incertezza che tutti i paesi civili si rimproverano a vicenda.

Si deve poi ricordare la sciagurata politica fascista dell'autarchia e della battaglia del grano, quando i contadini furono costretti, per poter campare, a seminare grano ovunque, anche disboscando; la seconda responsabilità è della politica democristiana che non ha teso a trasformare l'agricoltura in un'attività di prevenzione e di pronto intervento sono rimasti fermi a 80 anni fa. E' un'incertezza che tutti i paesi civili si rimproverano a vicenda.

### LA LUNGA BATTAGLIA NEL PAESE E IN PARLAMENTO

## Quattro proposte del Pci per la difesa del suolo

8 mila miliardi di danni dal Polesine in poi - Un progetto governativo che non corrisponde neanche alle esigenze dell'indagine condotta nel '70

Il tipo di sviluppo monolitico e la politica del governo dominati dalla Dc hanno arretrato ogni rottura nell'equilibrio tra l'uomo, l'ambiente naturale e il suolo. Sono molteplici le manifestazioni di questa rottura. Profonde fessure si sono aperte nel territorio, la nostra economia ha sofferto danni incalcolabili (8000 miliardi di lire perdute), ma, soprattutto, hanno pagato costi sociali ed umani elevatissimi le popolazioni delle zone di montagna e dei territori che sono stati colpiti da inondazioni, frane e alluvioni ricorrenti, dalla speculazione urbanistica e dalla distruzione di valori ambientali e paesaggistici quali sono il patrimonio boschivo, le coste marine, il sistema dei corsi d'acqua e dei laghi minacciati costantemente dagli inquinamenti.  
Il movimento unitario di lotta, le forze democri-

che e il nostro partito non sono stati spettatori passivi di questo processo, ma da molto tempo hanno avanzato con grande evidenza la esigenza di una organica politica di difesa del suolo, di utilizzazione delle acque e di tutela dell'ambiente, una politica di difesa attiva, e perciò non separabile dalle proposte positive e dall'iniziativa per un'economia di sviluppo economico e democratico da realizzarsi con una diversa utilizzazione delle risorse e con l'eliminazione dell'industria, e nell'urbanistica. Tutto questo implica una svolta negli indirizzi fin qui seguiti dalle classi dominanti e dal governo. Questa svolta significa valorizzare in modo nuovo il protagonista principale della difesa del suolo: l'ambiente, e, quindi, le risorse dei territori agricoli e di quelli montani e collinari.

### Gravi carenze strutturali

Il governo è stato costretto dallo stesso movimento unitario a presentare al Parlamento un progetto di spesa di mille miliardi in dieci anni per la difesa del suolo. Tale progetto presenta carenze strutturali assai gravi e si muove complessivamente lungo la vecchia linea di centralità dell'intervento statale insufficiente e scorretto. Esso è in contrasto con le conclusioni a cui giunse nel 1970 la stessa commissione ministeriale presieduta dal prof. De Marchi. Elude infatti la definizione di un piano organico di difesa del suolo sotto il duplice profilo della quantità e della qualità, offre mezzi di spesa insufficienti anche per il solo completamento delle opere già in corso, e quelle più urgenti, propone di spendere appena duecentocinquanta miliardi di lire nei primi cinque anni mentre i costi di costruzione delle opere pubbliche che hanno registrato aumenti paurosi e le esigenze accertate ammontano a 2500 miliardi. Elude il discorso della pianificazione territoriale nella quale occorre collocare la difesa del territorio. Risolve negativamente il problema più importante, quello istituzionale, privilegiando il fatto gli organi centrali dello Stato, mantenendo la dannosa suddivisione dei centri decisionali nei tre ministeri dei Lavori pubblici, dell'Interno e del Mezzogiorno, mortificando il ruolo delle Regioni e la partecipazione di organismi di massa. Tuttora la questione giace presso la commissione competente del Senato dove si era iniziato un dibattito sulla base di un confronto con le proposte alternative avanzate dal Pci, e con quelle che vengono da forze che sono nella maggioranza e dalle Regioni. Queste proposte sono incentrate su quattro punti fondamentali:

1) L'esigenza di eliminare la scissione oggi esistente tra pianificazione territoriale e difesa del suolo e dell'ambiente per il profilo dei contenuti e degli strumenti di intervento.  
2) Una nuova metodologia dell'opera di prevenzione e dell'ambiente per il profilo dei contenuti e degli strumenti di intervento in connessione con gli usi molteplici del patrimonio idrico finalizzati ad uno sviluppo economico equitativo (agricoltura, Mezzogiorno, usi civili, tutela della salute); una metodologia che parte dal bacino idrografico territorialmente unitario, supera la vecchia concezione delle opere a seconda delle diverse competenze statali e afferma le interconnessioni territoriali, sociali ed economiche dei problemi per appropiare alla unitarietà degli interventi secondo il criterio di una difesa attiva.  
3) La competenza delle Regioni e la loro opera nella conservazione del suolo e dell'ambiente per il governo democratico del territorio nelle sue articolazioni di difesa del suolo, di pianificazione urbanistica, di rapporti sociali e civili, i feriti alla programmazione democratica dello sviluppo.  
4) La dimensione della spesa pubblica da destinare alla difesa del suolo e alla sistemazione idrogeologica; questa spesa — ricordano le tragiche esperienze vissute — non può che essere prioritaria e rilevante stimolo e spinta alla lotta contro gli sprechi, le rendite parassitarie, le esazioni fiscali.  
Nei pochi tronchi di fogna ormai non c'è più spazio: le canalizzazioni sono completamente otturate anche da grosse masse dell'asfalto gettate in una notte, due anni fa, sulle strade lastricate; il sindaco DC di allora, Pasquale Maiorino, ci teneva molto ad una gara ciclistica femminile, e non voleva che le ragazze corressero sul «pavé».  
Nella zona pericolante (si sente il vuoto sotto i piedi, strade e marciapiedi apparentemente intatti) sono soltanto la crosta che si mantiene quasi per un gioco di incastri sul vuoto) sono sorti anche i palazzoni nuovi dei notabili DC locali, contro i quali nella se-

Franco Busetto

### Interrogazione Pci

## Il massacro del paesaggio di Vulcano

Il massacro paesaggistico dell'isola di Vulcano, una delle perle dell'arcipelago delle Isole, è al centro di una nuova iniziativa che — attraverso un'interrogazione del compagno sen. Carlo Fermariello — denuncia e l'aggressione di questo paesaggio fra cui quella in corso, ad opera di tale Mario Patrovis, per lo sbancamento abusivo della zona mineraria in località Acce calde, a porto di Levante e di spianamento di quella meravigliosa composizione vulcanica che è la cosiddetta Valle dei mostri.  
Si tratta, sottolinea Fermariello, di una violazione sfacciata di ogni legge che arreca grave danno all'economia turistica dell'isola e che evidentemente sono stati resi possibili da una serie di permessi a dispetto di quanto previsto dalla legge che dovrebbe prevedere a sistemare tutti i principali fiumi italiani. Per l'Arno, nel 1963, cominciarono i lavori di costruzione di

Risale al '900 la canalizzazione del Po

## Le alluvioni e la siccità: due facce di un solo problema

Dall'Emilia-Romagna un esempio di come le responsabilità statali deludono e vanificano gli impegni e le opere della Regione

Dalla nostra redazione

**BOLOGNA, 5.**  
L'Emilia a dividere con le zone del Sud — la Calabria in testa il triste primato di regione maggiormente colpita dal dissesto idrogeologico. Soltanto in un anno (dal settembre 1972 allo stesso mese del 1973) il territorio di tutte le otto province ha subito inondazioni, tracimazioni e frange che hanno danneggiato 230 comuni. Sette vite umane perdute, numerosi i feriti; 23.000 gli ettari di terreno allagati; più di 6000 le famiglie alluvionate; danni per oltre 60 miliardi, con lo sconvolgimento e l'interruzione di servizi vitali per la società e la struttura economica. Una grande città come Modena ha rischiato per ben due volte (nell'autunno del 1973 e nella primavera di quest'anno) di essere invasa dalle acque del fiume Panaro; un anno fa il torrente Cologna ha devastato il centro di Salsomaggiore.  
Sull'intera regione grava un costante pericolo, che non è cessato dopo gli interventi compiuti dagli enti locali e dalla Regione con gli scarsi mezzi a loro disposizione. Sulla maggior parte dei corsi d'acqua infatti le competenze sono del governo centrale; comuni, province, genio civile hanno soltanto potuto programmare e realizzare opere parziali, quando in Emilia come in Calabria e nel resto del Paese — l'esigenza è di por mano ad una organica programmazione nazionale degli interventi.

Per le sole opere urgenti necessarie a risolvere le situazioni più compromesse occorrono in Emilia-Romagna almeno 6 miliardi, da tradurre in interventi concreti nel giro di 2-3 anni. Ma una trentina di miliardi riguardano opere (già individuate dalla Regione e dagli enti locali) di competenza statale. Rimangono a carico della Regione interventi per 18 miliardi; e già col bilancio relativo all'esercizio 1974 si è cominciato a programmare la realizzazione di opere — già progettate ed appaltate — per due miliardi e mezzo. Altri cinquemila milioni saranno complessivamente spesi nel 1975 e nel 1976 come previsto da una apposita legge approvata dal Consiglio regionale.

Sempre nell'anno in corso si è investito un miliardo per il consolidamento dei terreni soggetti a frane; sono stati inoltre stanziati 500 milioni a titolo di contributi agli enti locali per interventi sulle infrastrutture (ponti, strade, manufatti di difesa ed imbrigliamento); con tali contributi si è promosso l'investimento di 1200 milioni. La Regione ha inoltre già speso un miliardo e 370 milioni destinati al «pronto intervento» nelle zone disastrose.  
Nel solo settore delle opere di difesa geologica, dunque, la Regione ha messo a bilancio quest'anno cinque miliardi e mezzo. Ma questi vanno aggiunti gli investimenti programmati nel campo della forestazione e del potenziamento delle infrastrutture di difesa esistenti nelle zone montane: due miliardi e 800 milioni per la ricostruzione del patrimonio boschivo; 7 miliardi e mezzo in tre anni per le opere idrauliche e forestali montane.

E il governo centrale? Dopo il rischio di disastroso alluvioni sulla città di Modena, forti ed ininterrotte manifestazioni popolari hanno strapato lo stanziamento di dieci miliardi per la sistemazione dei fiumi modenesi. Tale somma però non basta.

R. SO.

**un modo nuovo per distribuire gli elettrodomestici**

**house general market S.p.A.**

**VIGNOLI - MARTELLI & C. s.r.l.**

**un felice abbinamento**

**Centro vendita n. 1** **Centro vendita n. 2**

già RADIO NATALI **già EMPORIO DELLA CUCINA**

VIA BORGOGNISSANTI, 81 **PIAZZA S. MARIA NOVELLA, 3r.**  
Tel. 27.03.76 **FIRENZE** **TEL. 28.72.50** **FIRENZE**

**Centro vendita n. 3**

(PIETRO NAPOLI)  
CORSO AMEDEO, 22 34 **LIVORNO**  
Tel. 2.13.79

**Centro vendita A** **Centro vendita B**

VIA CAVOUR, 180/182r. **VIA PISANA, 161r.**  
Tel. 57.69.57/ 57.57.32 **FIRENZE** **TEL. 70.01.62** **FIRENZE**

**Grandioso assortimento di elettrodomestici Radio TV - HI-FI - TV Color delle migliori marche, BECCHI - CASTOR - TRIPLEX - NAONIS - SELECO, etc.**

**I'HGM vende a prezzi veramente convenienti, ma soprattutto pensando al vostro domani. Con HGM e Vignoli Martelli & C. non «spendete» ma «investite».**

**Dal 20 Settembre 1974 acquistando nei nostri Centri Vendita, otterrete sui nostri prezzi già fortemente scontati uno sconto extra che verrà accantonato e all'atto dei Vostracquisti natalizi rivalutato del 10% pari ad un interesse annuo minimo del 30%**

**E' UN'OCCASIONE DA NON PERDERE**